

Scuola “il Seme”, 30 ottobre 2011

Santa Messa di inizio dell'Anno Scolastico

Desidero ringraziare la professoressa Daniela Bernazzoli, Dirigente scolastico della Scuola “il Seme” per l’invito a presiedere l’Eucaristia nell’inizio dell’anno scolastico. E’ una pregevole intenzione che apprezzo e convalido con la mia fraterna presenza.

Che significa celebrare la Messa, proprio qui e ora? Evidenziare il senso significa rendersi conto di un incontro, quello di Gesù “via, verità e vita” (Gv 14, 6) con gli alunni, il corpo docente, le famiglie che, insieme, realizzano un’esperienza educativa fondamentale.

E’ il Signore che evidenzia il non immediatamente evidente e cioè che l’atto educativo è amore. La scuola infatti è il segno di un amore verso le giovani generazioni: è un amore per la verità che apre al senso della vita. Una scuola di ispirazione cristiana non può che essere apertura all’origine del reale che è Gesù e da lì risignifica il tutto.

Mi rivolgo prima ai genitori e agli insegnanti, perché l’educare riguarda gli adulti. Sono loro infatti che rappresentano e vivono i valori fondamentali per le scelte di vita, sia civile che religiosa, dei ragazzi.

D’altra parte i ragazzi sono per definizione la *speranza* del nostro domani. In tale prospettiva grande è il compito degli insegnanti e della scuola teso a formare e a sviluppare le potenzialità inscritte in loro. La celebrazione eucaristica di oggi, nella sua potenza sacramentale e simbolica, infonde una luce, una forza e una convinzione di cui abbiamo bisogno all’inizio di questo nuovo anno per condurre a buon fine i programmi scolastici e i progetti educativi ad essi correlati.

Non si dimentichi inoltre che vi è una *corresponsabilità pubblica* da parte dei genitori, che vedo numerosi qui e li ringrazio di cuore. Essi sono chiamati ad essere educatori dei loro figli in una logica di

collaborazione con gli insegnanti, nel rispetto delle competenze e professionalità. E ciò sia manifesto di fronte a tutta la comunità. Noi vogliamo fondare questo anno su una particolare illuminazione che viene dall'alto, dal Signore. Questa luce ci aiuta a divenire quello che siamo, a rafforzare la nostra identità, includendo la consapevolezza dei nostri limiti.

Si suppone che ogni famiglia cristiana si sia posta la domanda: dove mandiamo nostro figlio a scuola? Qui la famiglia vive un momento di scelta molto importante che va fatto con la giusta consapevolezza. Affidare il figlio ad una scuola cattolica, come “*il Seme*”, vuol dire fare una scelta formativa cristiana per il bene dei figli, ma anche per il bene di tutta la famiglia. In tal modo la Famiglia avverte di esercitare la sua libertà e nel contempo sente il dovere di coinvolgersi nelle dinamiche scolastiche con il “senso” della corresponsabilità.

Questo è l'anno in cui la Diocesi rifletterà sulla famiglia e sul suo ruolo nella società e nella Chiesa. Il programma pastorale, che ha per tema “*Dalla famiglia di Nazaret alle nostre famiglie*”, invita a guardare dentro la famiglia in modo che produca un grande impegno e insieme un progetto nella consapevolezza che la famiglia, voluta da Dio, sia veramente adeguata.

Non si dimentichi che la famiglia nasce da una *vocazione* speciale, da una vera e propria chiamata di Dio al matrimonio. Questa “vocazione” si ritrova nella scuola, che ha il compito di aiutare i genitori a realizzare quella corresponsabilità educativa generata dalla natura stessa della famiglia. Conseguentemente invito i genitori a seguire i figli nel loro cammino scolastico: state loro vicini, sosteneteli e costruite insieme la loro formazione complessiva. Non fare questo è un peccato grave che va riconosciuto e confessato.

Ora mi rivolgo ai ragazzi ponendo una riflessione tratta dal Vangelo di oggi (Mt 23, 1-12) che mi pare molto favorevole a loro, cioè atto ad aiutarli a “*diventare grandi*” con l’accompagnamento sapiente e paziente della famiglia e della scuola in un cammino comune.

Per la verità Gesù fa un discorso molto duro contro chi guidava la comunità in quel tempo, chiedendo loro di essere *umili*. Oggi l’atteggiamento più importante e più esigente richiesto a chi ricopre responsabilità a tutti i livelli, è quello dell’*umiltà*. Essere umili nel servire, umili nell’insegnare, umili nel governare. Anche ai ragazzi serve l’umiltà perché è il principio di ogni apprendimento e di ogni crescita integrale: solo chi è umile si riconosce bisogno di verità.

Gesù poi insegna un altro principio, quello del *rispetto*. In un’epoca in cui il rispetto sembra sparito, anche nei linguaggi comuni, ancor più decisiva appare la *comunicazione-relazione* educativa fondata sul rispetto. Questo è un valore che “conviene” su entrambi i fronti: per gli insegnanti e genitori perché apprezzino l’impegno dei ragazzi e la loro dignità; per i ragazzi perché riconoscano l’autorità dei “grandi” e così possono “crescere”. Il “*rispetto*” segnala una diversità di grado e di servizio: occorre non ridurlo a formalità o, ancor peggio, a indifferenza.

Il terzo insegnamento di Gesù ci richiama il principio dell’*obbedienza* che è l’atteggiamento proprio di chi vuole crescere come persona ben riuscita nell’accoglienza positiva della “guida”. I ragazzi oggi fanno fatica ad obbedire perché non ne percepiscono il senso. Allora diventa necessaria la forma di un’obbedienza degli adulti capace di essere modello che si trasfonde nei ragazzi attraverso l’esempio e la disciplina, valori non secondari anzi necessari anche per i ragazzi.

Concludo con una riflessione sul *ruolo materno* della scuola così come lo è quello di Maria rispetto alla Chiesa. La Preside Daniela ci ha ricordato proprio questo all'inizio della Messa, perché la vostra scuola è intitolata a Maria Madre della Chiesa. E' bello immaginare la scuola come luogo "materno" che avvia i ragazzi alla maturità della vita con "dolcezza" e "serenità".

+ Carlo, Vescovo